

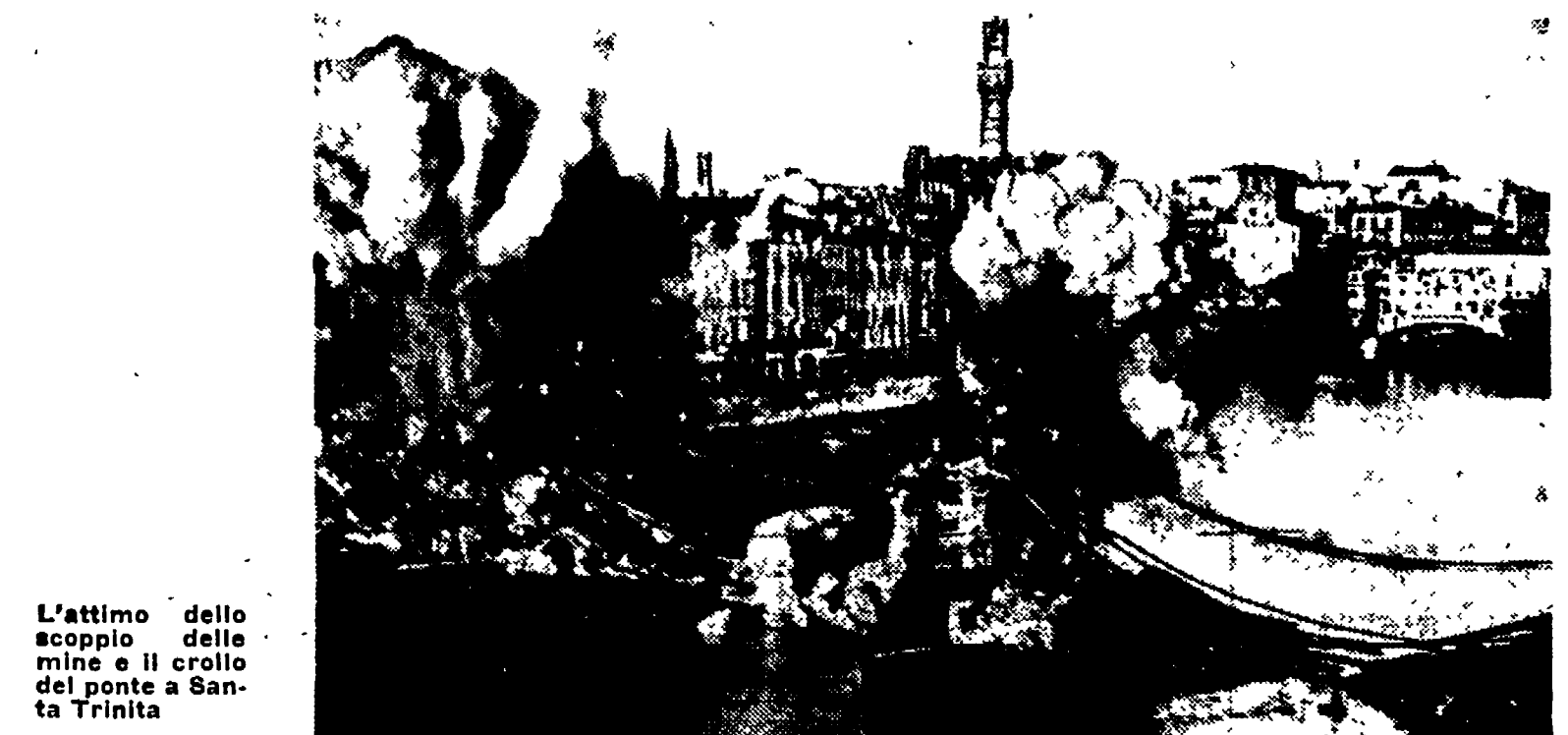
Retroscena della crisi del complesso di Ivrea

Le mani della FIAT

Oggi è ispettore generale della Bundeswehr

Fu Trettner a distruggere i ponti di Firenze nel '44

Clamorose rivelazioni sul passato nazista del generale chiamato alla direzione delle forze armate della Germania di Bonn - Protesta dell'ANPI toscana



Dalla nostra redazione
FIRENZE, 20.
 Quattro agosto 1944: dalle 3 alle 4 del mattino, ad intervalli di dieci minuti l'uno dall'altro, i ponti di Firenze crollarono, minati dai nazisti. A poca distanza, gli artefici del crimine: fra essi, un giovane comandante dei paracadutisti, Heinz Trettner.

Nella Germania di Bonn, così come è successo per Globke, si « dimentica » presto: oggi il generale Trettner è ispettore generale della Bundeswehr. Dei precedenti crimini del nazista Trettner, già si sapeva molto dopo le rivelazioni della agenzia della Germania democratica, ADN, sulla partecipazione del giovane ufficiale tedesco alle azioni di rappresaglia e di rastrellamento in Toscana ed in Emilia. La notizia di oggi è saltata fuori dall'esame del libro di un diplomatico rumeno che partecipò alle trattative con i nazisti per far dichiarare Firenze « città aperta ».

I dirigenti dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia delle province toscane, riuniti a Firenze, hanno inviato, in seguito a queste gravi rivelazioni, un ordine del giorno a Moro, a Nenni, a Saragat

ed al sottosegretario agli affari esteri Banfi. « Preso atto della nomina del generale Trettner a comandante delle forze armate della Repubblica federale tedesca — dice l'ord. g. — i dirigenti dell'ANPI protestano indignati, ricordando l'azione criminosa condotta a Firenze ed in Toscana da detto generale quale comandante della quarta divisione paracadutisti, distinte nei rastrellamenti, nel corso dei quali furono barbaramente uccisi centinaia di uomini, donne e bambini, rei soltanto di non voler servire i nazifascisti ».

Il generale Trettner, in spregio ad ogni tentativo di salvaguardare la città di Firenze, centro storico e artistico di importanza universale, diresse l'opera di distruzione dei ponti sull'Arno, rifiutandosi di salvare quelli di particolare importanza artistica, coprendo di macerie il centro della città. Invitiamo quindi il governo a farsi promotore di questa protesta presso il governo di Bonn affinché, nel ventennale della Resistenza, non sia reso omaggio alla memoria dei nostri caduti ».

La notizia, come è naturale, ha suscitato viva indignazione negli ambienti democratici antifascisti

(tramite l'IRI) sull'Olivetti

Il vice presidente dell'IRI si sarebbe prestato a fare da garante e si appresterebbe a presiedere l'industria delle macchine da scrivere - Il contrario della programmazione democratica

Dal nostro inviato TORINO, 20.

Ancora stamattina a Torino davano per certo che magari il prof. Bruno Visentini, attualmente vice presidente dell'IRI, coadiuvato dal dott. Aurelio Pececi, uomo di fiducia della FIAT. Secondo le stesse voci l'operazione « arrembaggio », tentata dalla FIAT e da un gruppo finanziario che vede in posizione dominante il gruppo dell'auto, non sarebbe però ancora andata in porto per sopravvenute difficoltà.

E' dunque ancora possibile — come scriveva anche stamane il compagno Lombardi sull'Avanti! — bloccare l'ambizioso tentativo della FIAT di estendere ed allargare — con l'aiuto addirittura di enti controllati dallo Stato — il proprio dominio sul Piemonte e sul Paese. Ma perché questo avvenga è necessario che al piano di lavoro finanziario sulla reale portata della colossale manovra in corso attorno alla Olivetti. Ecco, a questo riguardo una serie di notizie, in parte anche contraddittorie, che abbiamo raccolto, da diverse fonti, a Torino e a Milano.

Il vice presidente dell'IRI, si escono inquietanti interrogativi sul comportamento sin qui tenuto nella vicenda dal governo e dall'IRI.

La difficoltà dell'Olivetti hanno varia origine e possono così riassumersi: acquisto della Unibond (che è vera e propria macchina mangiatrice di quattrini che ha notevolmente ridotto la consistenza finanziaria del gruppo); mancato raggiungimento di una posizione competitiva per le macchine elettroniche (anche in riferimento al mercato interno tuttora largamente dominato dall'IBM); netta riduzione delle esportazioni, soprattutto per quanto riguarda l'America latina (è da notare che il 15 per cento della produzione Olivetti era diretto in Brasile e all'Argentina, percentuale che è scesa ora al 3 per cento). A questi dati vanno aggiunti i primi segni di una « stretta » del mercato interno nello stesso settore delle macchine da scrivere come conseguenza del progetto sulle vendite a rate che ancor prima di essere varato avrebbe inciso negativamente sul mercato anche delle macchine da scrivere. Le restrizioni creditizie intervenute in questi ultimi mesi hanno poi reso drammatica la mancanza di denaro liquido, imponendo alla famiglia Olivetti la necessità di cercare soluzioni presso altri gruppi. L'Olivetti era dunque una preda ideale per specialisti in caccia grossa: un'azienda fondamentalmente sana e nonostante le attuali difficoltà con grandi e moderni impianti in molti paesi, un grande nome, un mercato collaudato che si trova nella necessità di scendere a patti, di liquidare anni e anni di splendidi « isolamenti » rispetto al campo padronale, se non addirittura, di scomparire come forza autonoma.

All'inizio gli Olivetti tentarono di risolvere il problema vendendo una parte del loro pacchetto azionario ad un gruppo svizzero non meglio identificato. Di certo si sa che una parte di queste azioni — tramite una banca milanese che fece da mediatrice fra Olivetti e il gruppo svizzero — finì per essere rivenduta sul mercato italiano provocando il crollo del prezzo delle azioni Olivetti.

Fu allora che i protagonisti dell'operazione uscirono per la prima volta allo scoperto. Si tratta della FIAT, della Pirelli, della Edison e della Centrale che agirebbero attraverso l'Italconsult, società generale per progettazioni, consulenze e partecipazioni che vanta nel Consiglio di amministrazione lo stesso stato maggiore della finanza italiana, da Valletta a Pirelli, a Pegnini, a Giustiniani, da De Biasi, a Bruscia. L'intenzione del governo e dei partiti della maggioranza di rinviare ancora la discussione e il varo delle leggi per la riorganizzazione e lo sviluppo della istruzione in Italia.

« Racconto tutto »



La signora Evelina Schneider è stata per lunghi anni collaboratrice di padre Zucca e ha diretto, dal 1954 al '60, la sua rivista La Sonda (riconosciuta di « elevato valore culturale » nel 1955 dall'allora sottosegretario alla P. I., Raimondo Manzini, ora direttore dell'Osservatore Romano). La signora Schneider ci ha inviato questo articolo che noi pubblichiamo come un interessante documento sullo scandalo

Ecco come padre Zucca ebbe i miliardi Balzan

MILANO, 20.
 Sono stati dodici anni accanto a padre Zucca e so quindi molto bene come egli abbia conosciuto la signora Lina Balzan e quali rapporti abbia avuto con essa. Ella era una donna inesperta, ingenua, mentre il francescano, in quell'epoca molto mondano, sapeva rendersi gradito con l'arguzia e con l'astuzia. Quando la salute di Lina Balzan cominciò a indebolirsi cominciò quel sottile gioco psicologico in cui padre Zucca è maestro: in un primo tempo egli insisteva perché ella venga ad abitare a Milano, in via Moscova, vicino al convento, in un nuovo complesso di stabili costruiti da una nota società che fa capo al Vaticano. L'abitazione è bella. Gli amici, sempre gli stessi, ossia padre Zucca, Mazoni, il banchiere paterno Faust, il notaio Mascio — vengono sollecitamente a trovarla. Presto però, proprio per la sua salute malandata, gli amici diradano le visite, la solitudine pesa nuovamente sulla vecchia signora e lo stato fisico peggiora. Le rare visite di Mazoni e di padre Zucca diventano, ad un tempo, una gioia e un eccitamento, fino al giorno in cui ricompare sulla scena una vecchia amica intralciata, pare, dal Mazoni. Un'amica molto umanitaria, la professoressa Baroni-Barbieri, oltreché dal Financial Times anche dall'on. Lombardi sull'Avanti!. Il parlamentare socialista, dopo aver denunciato l'esistenza di un tentativo di arrembaggio « diretto a consentire a uno o più gruppi finanziari associati di impadronirsi con un colpo di mano di uno dei più grandi complessi nazionali », e dopo aver indicato fra le protagoniste dell'impresa la FIAT, l'Edison, la Centrale, la Pirelli e la Mediobanca, serviva infatti che sin dall'inizio il filo di collegamento appariva fra capo ad alti dirigenti dell'IRI ».

Siamo in grado ora di rivelare che, secondo notizie che abbiamo raccolto a Milano e a Torino, proprio il vice presidente dell'IRI, Bruno Visentini, avrebbe condotto direttamente la trattativa, dopo essere stato chiamato in un primo tempo dagli Olivetti stessi, per esaminare la possibilità dell'acquisto, da parte dell'IRI, di una parte del pacchetto di maggioranza azionario Olivetti. La ventennale nomina di Visentini a presidente dell'Olivetti non significherebbe dunque — e qui è la gravità della cosa — un intervento finanziario dell'IRI in alternativa a quello dell'Italconsult, ma il risultato dell'intervento dello stesso Visentini come « mediatore » e « garante » di un accordo che è realizzato — permetterebbe alla FIAT e ai suoi alleati, con soli trenta miliardi, di mettere le mani sull'Olivetti. Si dice anche che Visentini si sarebbe deciso a fare l'operazione in conseguenza della nomina che sembra sempre più prossima dell'ex sindaco di Roma, Glauco Della Porta, nell'incarico di vice presidente dell'IRI.

Il razzista commendatore

Apprendiamo dalle gazzette che il prof. Lino Husino è stato nominato commendatore della Repubblica italiana. Incontro le nostre congratulazioni al neo-decorato. Non possiamo invece inviarle alla Repubblica italiana dato che, a quanto ci risulta, il prof. Husino si rese già utile al precedente regime che attuale.

La carriera di questo illustre docente comincia infatti il 15 luglio 1938 quando egli, modesto assistente di patologia all'Università di Roma, firma assieme ad altri « studiosi di ordine alquanto basso » un manifesto della « razza », in cui si annunciano solennemente che gli italiani devono proclamarsi « irrimediabilmente razzisti » e mettere al bando gli ebrei. Questo « studio » ignobile non fu un errore di gioventù: il prof. Husino venne infatti nominato riciclatoro dell'Ufficio studi sulla razza del Ministero della Cultura popolare e, in tale veste, collaborò coi camerati nazisti recandosi, tra l'altro, in vista di studio (non di piacere) nel campo di concentramento di Sachsenhausen.

L'attività del prof. Husino e dei suoi degni colleghi della scienza e del giornalismo fascista non andò perduta. Essa gettò le basi di quell'opera « risanatrice » grazie a cui settemila ebrei italiani passarono poi dai campi di concentramento alle camere a gas. Il ministro della Morale l'ultimo decennio fu cioè un qualificato responsabile nell'omicidio di massa, con questa sostanza: la differenza: coloro che spinsero le vittime con le proprie mani nei forni crematori erano dei brutti, mentre egli era uomo di pensiero e di cultura. Il che spiega perché riceva oggi la commenda della Repubblica italiana, mentre un disgraziato che ne ammazza un altro per rabbia o per bestialità, finisce a Porto Longone.

A titolo di curiosità si pincerebbe ora sapere chi sono gli influenti amici che hanno proposto il prof. Husino a tale onorificenza, chi siano i funzionari che hanno preparato la pratica per la firma del ministro competente e del presidente della Repubblica, e perché queste firme sono state apposte. Ma perché chiederselo? Sono i medesimi personaggi che hanno recentemente decorato il nazista Globke, l'ex ministro fascista Acerbo e tanti altri rappresentanti di un'epoca che, ufficialmente morta, sopravvive tenace nei suoi qualificati esponenti.

Scuole medie

Sbagliano l'ortografia gli aspiranti professori

Il bollettino ufficiale del ministero della P. I. ha pubblicato le relazioni delle commissioni esaminatrici dei concorsi a cattedre del gruppo letterario nelle scuole medie. Queste relazioni rivelano, ancora una volta, l'esiguità — rispetto all'attuale « fabbisogno » di docenti — del numero dei candidati (per il concorso a cattedre di Italiano, Latino e Storia nelle Scuole medie di I grado, ad es., i posti erano 4.300, gli aspiranti 2.091, di cui ne sono stati ammessi agli orali 1.204, solo 976 dei quali, però, si sono poi presentati alla prova). Incredibili molti dei giudizi sulla preparazione degli esaminandi: « Elementi di

... timi sono emersi soprattutto fra giovani, mentre i più anziani hanno dimostrato minore vivacità intellettuale: per l'esercizio dell'insegnamento mortificati, più che stimolati, gli interessi culturali » (concorso per le cattedre della Scuola media inferiore). Ancora, per quanto riguarda il concorso a 100 cattedre di Italiano, Latino e Storia nei Licei e negli Istituti magistrali, si è constatato che molti candidati sono stati esclusi dalla prova orale « non tanto per ignoranza dimostrata nello svolgimento del tema (che tuttavia è stata a volte totale) », quanto « per gravi difetti di forma sia italiana, sia latina ». E si parla, a questo punto, di « sconcertanti errori di ortografia, sintassi e lingua in italiano », di « gravi ed elementari errori di latino ». Si tratta, conclude la relazione, di « documenti allarmanti ». Infine, « disdicevole non solo al titolo di laurea ma fors'anche ad una buona maturità classica o di abilitazione magistrale ».

infatti, ogni giorno che passa, il problema della maggioranza dei candidati alle 15 cattedre di Italiano e Storia negli Istituti magistrali.

Dalle relazioni traspare dunque una situazione gravissima, che occorre sanare al più presto, prima che lo scavalchi la pubblica finisca con la scuola.

Gianfranco Pintore

Adriano Guerra

Evelina Schneider